

Foto di Paola Schiavoni/EIDON



Asta simbolica dei beni confiscati alle mafie organizzata da Libera di don Luigi Ciotti

I CINQUE PUNTI

Queste le richieste: agenzia centrale dei beni e testo unico

Queste le richieste che ieri l'associazione Libera ha avanzato al governo.

- 1 ■ Istituzione di un'Agenzia centrale nazionale per i Beni confiscati, così come indicato dal Cnel e dalla Commissione parlamentare Antimafia nel 2007.
- 2 ■ Un testo unico in materia di beni confiscati che elimini le contraddizioni tra le diverse leggi esistenti al riguardo.
- 3 ■ Rafforzamento degli strumenti per le indagini patrimoniali.
- 4 ■ Confisca dei beni estesa in tutta Europa (il parlamento europeo ha stabilito lo scorso maggio che i beni confiscati negli stati membri siano destinati ad uso sociale). Decisione nata anche sulla base del lavoro svolto in Italia da Libera.
- 5 ■ Interventi mirati a rendere fruibili i beni confiscati. A tutt'oggi il 36% di questi presenta ipoteche a volte troppo onerose per gli enti locali, mentre il 30% è ancora occupato.

«Così perde ogni senso la morte di mio padre»

Salvatore Vecchio da 19 anni attende giustizia per l'omicidio del genitore ucciso dalla mafia. «Lo Stato non sia debole»

La storia

M.ZE.
ROMA

Salvatore Vecchio è figlio di Francesco, ucciso dalla mafia il 31 ottobre 1990, a 52 anni. Francesco era direttore del personale dell'Acciaieria Megara, una delle più importanti industrie del catanese. Decise di rendere più rigidi i controlli sulle ditte esterne che lavoravano all'ammodernamento dell'azienda. C'erano miliardi in ballo. E la mafia voleva avere il controllo della Mega-

ra. a Francesco Vecchio iniziarono ad arrivare minacce telefoniche, intimidazioni. Poi, quel giorno, lo aspettarono e lo colpirono insieme all'amministratore delegato dell'azienda, Alessandro Rovetta. Erano le sei e mezza del pomeriggio. Ancora oggi, dopo 19 anni, per quel duplice omicidio non c'è un processo, non ci sono indagati, mandanti esecutori.

Salvatore ieri era presente all'asta simbolica di don Ciotti, perché ci sono persone che non le pieghi mai, neanche quando gli spezzi i legami più stretti, neanche quando gli ammazzi il padre. «Ancora oggi non sappiamo chi uccise mio padre e e Alessandro

Rovetta - dice davanti ai microfoni - Per questo provo grande sconforto quando sento che il governo pur di fare cassa è disposto a correre il rischio che quei beni confiscati alla mafia, che sono il colpo peggiore per i boss, possano tornare, attraverso prestanome o società di facciata, alla criminalità. Non possiamo assistere senza far nulla: la morte dei nostri familiari perderebbe di ogni senso e il messaggio alla società civile sarebbe di resa dello Stato».

Per questo ieri ha voluto partecipare, come membro dell'Associazione dei familiari delle vittime della mafia, all'asta di Don Ciotti. «Noi non ci arrendiamo, chiediamo che la norma votata al Senato venga respinta alla Camera, ci appelliamo a tutti i deputati di tutti i partiti». Perché queste sono battaglie che si devono combattere «tutti insieme - come dice Walter Veltroni - e non si deve "buttare tutto in politica", altrimenti non si va da nessuna parte. Bisogna entrare nel merito della questione. Solo così possiamo pensare di farcela». ♦